



Deputati del M5S durante la seduta inaugurale della XVII legislatura
FOTO LAPRESSE

Il ventennio perduto 1992-2012 in cui uccidemmo Montesquieu

Tutto inizia venti anni fa, quando la magistratura milanese scopre la Città delle Tangenti, una città grande quanto l'Italia intera. E apre un'inchiesta per la quale la semplificazione giornalistica sceglierà un titolo etico: Mani Pulite. Da quell'inchiesta e dai successivi processi il sistema democratico fondato sui partiti politici uscirà stremato: il dopo non sarà uguale al prima e i partiti di massa risulteranno semplicemente e drammaticamente distrutti. È precisamente in quel passaggio storico politico-giudiziario che il potere si separa dalla politica, inizia la disarticolazione delle istituzioni, il Parlamento va fuori asse rispetto al disegno costituzionale, entrando in una fase di marginalizzazione che sembra non toccare mai il fondo. Il sistema elettorale, opportunamente noto come Porcellum, la campagna martellante contro la Casta e la scoperta che la Città delle Tangenti è viva e attiva completeranno l'opera: ciò che si vede è un ceto politico complessivamente inadeguato alla bisogna (con le dovute e lodevoli eccezioni), leadership deboli, partiti liquidi che corrono il rischio di passare allo stato gassoso.

Dunque, il Parlamento ha perso la sua funzione principe: fare le leggi. La sede della sovranità popolare si è spostata progressivamente dal potere legislativo verso il potere esecutivo. Dalle Camere al governo. La controprova è facile da trovare: si vada sui siti Internet di Montecitorio e di Palazzo Madama e si leggano le statistiche. E si legga la storia del ruolo che la magistratura ha assolto in questi quattro lustri: non più soltanto garante del principio di legalità, ma agente della riforma della politica. Giusto perché ultimo in ordine di tempo, basterebbe riflettere sul caso Ingroia. Marginalizzato il Parlamento, la storia del potere giudiziario è anche il racconto del conflitto permanente con il potere esecutivo.

L'equilibrio disegnato dal barone di Montesquieu nel suo *Lo spirito delle leggi* (1748) si è rotto. La divisione dei poteri, e quindi delle funzioni, sembra ormai appartenere alle teorie dello Sta-

...
L'equilibrio disegnato ne «Lo spirito delle leggi» si è rotto: è saltata la divisione dei poteri

IL CASO

GIUSEPPE F. MENNELLA

Due libri recenti aiutano a riflettere sulla natura della Seconda Repubblica: uno del professore Giorgio Ieranò, l'altro del giornalista Alessandro Calvi

to, non più alla prassi democratica che vive di controlli e bilanciamenti.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi - diciamo dalla notte elettorale di febbraio, passando per il sacrificio chiesto a Giorgio Napolitano - sembrano le ultime pagine (non scritte) di un pamphlet al quale è stato dato un titolo significativamente esplicativo: «Hanno ammazzato Montesquieu!». Lo ha scritto un gior-

PRATO

«Immigrati di m...» Una consigliera Pd espulsa dal partito

Nel giorno in cui il ministro Kyenge è stata nuovamente insultata nelle pagine, c'è un altro piccolo caso che stavolta coinvolge un'esponente del Pd di Prato, Caterina Marini, 30 anni. La quale ha scritto un post su Facebook: «Extracomunitari ladri stronzi dovete morire subito». Il post è stato cancellato ma non così in fretta da non essere notato. Tanto che il segretario pratese del Pd, Ilaria Bugetti, ha chiesto l'espulsione dell'iscritta. Il messaggio contro gli extracomunitari è stato postato nei giorni scorsi, dopo un tentativo di furto subito dalla sorella della consigliera di circoscrizione: «Mentre andava in camera si è trovata faccia a faccia con un ladro. Che città di merda è questa. Extracomunitari ladri stronzi dovete morire subito». Nel condannare il post, il segretario pratese del Pd Bugetti scrive che quelle dichiarazioni «violano i nostri principi fondanti».

nalista politico, Alessandro Calvi, già al Riformista, con penna rapida, sapida e informata. Edita da Castelvecchi, l'opera di Calvi si può leggere in tandem con un altro libro dal titolo altrettanto eloquente: «Il ventennio conformista», scritto da Giorgio Ieranò (un professore a Trento che si occupa di tragedia greca) e pubblicato da Salerno Editrice. Superfluo scrivere che il ventennio è sempre lo stesso: 1992-2012.

Radiografia, racconto, narrazione di un periodo che hanno il sapore amaro della verità difficile, che suscitano perfino stupore per la facilità e l'ignavia con le quali ciò che è accaduto è potuto accadere e per come è andato perduto un patrimonio, culturale prima che politico. Alla fine delle pagine sull'assassinio di Montesquieu resta sospesa una domanda: come è stato possibile? Sia chiaro: non c'è alcun rimpianto per un'età dell'oro che peraltro non è mai esistita: c'è, invece, un'analisi impietosa dell'Italia del nostro tempo che spiega anche le ragioni del fenomeno Grillo e del suo movimento e, prima ancora, dell'altro fenomeno: Silvio Berlusconi.

Si segnalano qui tre capitoli che fanno ben comprendere la tesi di fondo di Calvi: «Sipario sul Parlamento»; «Esecutivo legislatore»; «Via giudiziaria ai diritti». Ma Calvi è un giornalista onesto e, dunque, alla sua analisi non poteva sfuggire il «Quarto potere». Capitolo nel quale si tratta del «crepuscolo della cronaca politica», dove «la scena lascia il posto al retroscena» e «la distanza con il potere si fa sempre più corta». Da Mani Pulite in poi «procure e politica producono retroscena e verbali e l'informazione della seconda Repubblica spesso si ferma qui: verbali e sussurri». Ben scritto, con tanti saluti ai diritti del lettore, al lavoro di scavo sociale, al giornalismo cane da guardia dei poteri e vedetta per conto del popolo. E allora perché dolersi se in dieci anni i quotidiani hanno perso un milione e mezzo di copie? Se l'astensionismo elettorale tende a crescere? Se un tycoon, prima e ancora, e adesso un ex comico sono protagonisti della scena pubblica? Se il Porcellum è ancora lì a provocare guasti nel circuito politica-cittadini?

...
Procure e politica producono retroscena e verbali. E l'informazione spesso si ferma qui

Conflitto d'interessi Così possiamo uscire dall'anomalia

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

E di esercitare così un'influenza rilevante sulla politica italiana. I processi, del resto, difficilmente risolvono i problemi politici. La scoperta per via giudiziaria di Tangentopoli non ha regalato la palingenesi dell'Italia, né in versione liberale né in versione laburista, ma, data la debolezza culturale del centrosinistra, ha creato lo spazio per il fenomeno berlusconiano. Anche oggi le forze politiche che contrastano il centrodestra non dovrebbero illudersi di ricavare da una dichiarazione di ineleggibilità di Berlusconi lo slancio e le idee per riformare in profondità l'economia e la stessa convivenza sociale. Quelle idee, che sono la vera leva del cambiamento, vanno costruite con fatica, ben sapendo che non esistono né vangeli né scorciatoie. D'altra parte, l'articolo 10 della legge 361 del 1957, al quale si appella il «partito dell'ineleggibilità», non si presta a letture univoche. *Micromega*, esercitando la libertà di opinione, può ben sostenere che la norma riguarda anche gli azionisti di controllo, e non solo i proprietari, di società titolari di una concessione o di una licenza d'uso pubblica, e riguarda dunque Berlusconi che, tramite Fininvest, ha una partecipazione di maggioranza relativa in Mediaset. Ma la letteratura giuridica su quell'articolo 10 non è univoca. La titolarità «in proprio», usata dal legislatore del 1957, non sottintende necessariamente la detenzione di una partecipazione di controllo, i cui confini sono stati più volte ridefiniti nell'ultimo mezzo secolo. Nessuno contesta il paradosso di un Berlusconi azionista eleggibile e di un Confalonieri presidente ineleggibile. Su questa osservazione non c'è il copyright di

...
Sostenere l'ineleggibilità del Cav sulla base di una legge del '57 non è la strada maestra

chi si ritiene il Migliore. Ma come si supera il paradosso sul piano giuridico? E ancor più come si risolve il problema politico nel momento in cui convergono sia le tensioni innescate dai processi sia le battaglie politiche e culturali sulle riforme istituzionali? Sbaglierò, ma prima dell'eventuale fatto compiuto giudiziario, l'igiene democratica del Paese trarrebbe giovamento dalla scrittura di una nuova norma chiara *erga omnes* sui conflitti d'interesse di tipo economico, rilevabili in capo ai parlamentari, più che da un'interpretazione sostanzialista e unilaterale della vecchia norma equivoca, sostenuta da un colpo di maggioranza nella Giunta delle elezioni a carico di un leader politico il cui nome, nel bene o nel male, fa ormai parte della storia di questo Paese.

A questo scopo ho depositato ieri in Senato un disegno di legge che abroga la vecchia norma del 1957 e trasferisce l'intera materia delle

ineleggibilità d'affari nel regime delle incompatibilità. Un ddl che reca anche le firme di numerosi colleghi, a partire da Luigi Zanda e Valeria Fedeli.

L'esigenza di aggiornare la norma nasce dal fatto che l'Italia del 1957 era assai diversa da quella attuale. La figura dell'azionista dell'impresa privata titolare di pubbliche concessioni non esisteva. Vado a memoria, ma allora le autostrade e i telefoni erano dell'Iri, la Rai aveva il monopolio della tv, le banche erano all'80% pubbliche, poste e ferrovie erano intestate a direzioni ministeriali. È solo con le privatizzazioni e le liberalizzazioni degli anni Novanta che le imprese private assumono concessioni e licenze d'uso importanti e dunque possono mettere i propri azionisti di controllo in conflitto d'interessi ove fossero eletti in Parlamento. È solo negli ultimi vent'anni che la nozione di controllo viene a comprendere anche la partecipazione ai patti di sindacato e l'area dei potenziali conflitti d'interesse si estende dalle imprese concessionarie e dalle licenziarie dello Stato alle imprese che

...
Serve una norma chiara che imponga la vendita entro un anno di tutte le partecipazioni rilevanti

operano in settori sottoposti a regolazione specifica. Il mondo non è cominciato e non finisce con Berlusconi. Consapevole della storia che passa, la legge dovrà pur guardare al futuro. In teoria, si potrebbe aggiungere tra gli ineleggibili anche l'azionista. Ma sarebbe una scelta di dubbia consistenza sul piano costituzionale. Vanno infatti temperati i diritti fondamentali: il diritto di elettorato passivo, il diritto di proprietà, il diritto dei cittadini a concorrere alle elezioni su un piede di parità. Meglio dunque aggiornare le incompatibilità. Starà all'eletto scegliere se restare parlamentare rimuovendo la causa o se rinunciare al seggio conservando la causa dell'incompatibilità. La rimozione del conflitto può avvenire soltanto vendendo la partecipazione di controllo in un tempo certo, oltre il quale il parlamentare inadempiente decade. Poiché si tratta di un pacchetto azionario rilevante, la vendita non può avvenire in un amen. È ragionevole concedere un anno dal momento in cui, ricevuta l'istruttoria dell'Antitrust, la Giunta delle elezioni dichiara la situazione di incompatibilità. Se tanto dovesse valere per i parlamentari, non di meno andrebbe previsto per i membri del governo non parlamentari. D'altra parte, se mai l'Italia dovesse avviarsi verso un regime semipresidenziale o verso un premierato forte, prospettive verso le quali non sollevare obiezioni pregiudiziali, una riforma ragionevole e seria delle norme sui conflitti d'interesse sarebbe ancor più necessaria. Di più: senza una riforma del genere, diventerebbe pericoloso anche solo immaginare concentrazioni di potere in capo ai futuri inquilini del Quirinale o di Palazzo Chigi.